

PURGATORIO

CANTO XIII

Canto XIII, dove si tratta del sopradetto girone secondo, e quivi si punisce la colpa della invidia; dove nomina madonna Sapìa, moglie di messer Viviano de' Ghinibaldi da Siena, e molti altri.

Noi eravamo al sommo de la scala,
dove secondamente si risega
lo monte che salendo altrui dismala. 3

Ivi così una cornice lega
dintorno il poggio, come la primaia;
se non che l'arco suo più tosto piega. 6

Ombra non li è né segno che si paia:
parsi la ripa e parsi la via schietta
col livido color de la petraia. 9

“Se qui per dimandar gente s'aspetta”,
ragionava il poeta, “io temo forse
che troppo avrà d'indugio nostra eletta”. 12

Poi fisamente al sole li occhi porse;
fece del destro lato a muover centro,
e la sinistra parte di sé torse. 15

“O dolce lume a cui fidanza i' entro
per lo novo cammin, tu ne conduci”,
dicea, “come condur si vuol quinc'entro. 18

Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci;
s'altra ragione in contrario non punta,
esser dien sempre li tuoi raggi duci”. 21

Quanto di qua per un migliaio si conta,
tanto di là eravam noi già iti,
con poco tempo, per la voglia pronta; 24

e verso noi volar furon sentiti,
non però visti, spiriti parlando
a la mensa d'amor cortesi inviti. 27

La prima voce che passò volando
 'Vinum non habent'altamente disse,
 e dietro a noi l'andò reïterando. 30

E prima che del tutto non si udisse
 per allungarsi, un'altra 'l' sono Oreste'
 passò gridando, e anco non s'affisse. 33

"Oh!", diss'io, "padre, che voci son queste?".
 E com'io domandai, ecco la terza
 dicendo: 'Amate da cui male aveste'. 36

E 'l buon maestro: "Questo cinghio sferza
 la colpa de la invidia, e però sono
 tratte d'amor le corde de la ferza. 39

Lo fren vuol esser del contrario suono;
 credo che l'udirai, per mio avviso,
 prima che giunghi al passo del perdono. 42

Ma ficca li occhi per l'aere ben fiso,
 e vedrai gente innanzi a noi sedersi,
 e ciascun è lungo la grotta assiso". 45

Allora più che prima li occhi apersi;
 guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti
 al color de la pietra non diversi. 48

E poi che fummo un poco più avanti,
 udia gridar: 'Maria òra per noi':
 gridar 'Michele' e 'Pietro' e 'Tutti santi'. 51

Non credo che per terra vada ancoi
 omo sì duro, che non fosse punto
 per compassion di quel ch'i' vidi poi; 54

ché, quando fui sì presso di lor giunto,
 che li atti loro a me venivan certi,
 per li occhi fui di grave dolor munto. 57

Di vil ciliccio mi parean coperti,
 e l'un sofferia l'altro con la spalla,
 e tutti da la ripa eran sofferti. 60

Così li ciechi a cui la roba falla,
 stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
 e l'uno il capo sopra l'altro avvalla, 63

perché 'n altrui pietà tosto si pogna,
 non pur per lo sonar de le parole,
 ma per la vista che non meno agogna. 66

E come a li orbi non approda il sole,
 così a l'ombre quivi, ond'io parlo ora,
 luce del ciel di sé largir non vole; 69
 ché a tutti un fil di ferro i cigli fóra
 e cusce sì, come a spavvier selvaggio
 si fa però che queto non dimora. 72
 A me pareva, andando, fare oltraggio,
 veggendo altrui, non essendo veduto:
 per ch'io mi volsi al mio consiglio saggio. 75
 Ben sapev'ei che volea dir lo muto;
 e però non attese mia dimanda,
 ma disse: "Parla, e sie breve e arguto". 78
 Virgilio mi venìa da quella banda
 de la cornice onde cader si puote,
 perché da nulla sponda s'inghirlanda; 81
 da l'altra parte m'eran le divote
 ombre, che per l'orribile costura
 premevan sì, che bagnavan le gote. 84
 Volsimi a loro e: "O gente sicura",
 incominciai, "di veder l'alto lume
 che 'l disio vostro solo ha in sua cura, 87
 se tosto grazia risolva le schiume
 di vostra coscienza sì che chiaro
 per essa scenda de la mente il fiume, 90
 ditemi, ché mi fia grazioso e caro,
 s'anima è qui tra voi che sia latina;
 e forse lei sarà buon s'i' l'apparo". 93
 "O frate mio, ciascuna è cittadina
 d'una vera città; ma tu vuo' dire
 che vivesse in Italia peregrina". 96
 Questo mi parve per risposta udire
 più innanzi alquanto che là dov'io stava,
 ond'io mi feci ancor più là sentire. 99
 Tra l'altre vidi un'ombra ch'aspettava
 in vista; e se volesse alcun dir 'Come?',
 lo mento a guisa d'orbo in sù levava. 102
 "Spirto", diss'io, "che per salir ti dome,
 se tu se' quelli che mi rispondesti,
 fammiti conto o per luogo o per nome". 105

“Io fui sanese”, rispuose, “e con questi
 altri rimendo qui la vita ria,
 lagrimando a colui che sé ne presti. 108

Savia non fui, avvegna che Sapìa
 fossi chiamata, e fui de li altrui danni
 più lieta assai che di ventura mia. 111

E perché tu non creda ch'io t'inganni,
 odi s'i' fui, com'io ti dico, folle,
 già discendendo l'arco d'i miei anni. 114

Eran li cittadin miei presso a Colle
 in campo giunti co' loro avversari,
 e io pregava Iddio di quel ch'e' volle. 117

Rotti fuor quivi e vòlti ne li amari
 passi di fuga; e veggendo la caccia,
 letizia presi a tutte altre dispari, 120

tanto ch'io volsi in sù l'ardita faccia,
 gridando a Dio: "Omai più non ti temo!",
 come fé 'l merlo per poca bonaccia. 123

Pace volli con Dio in su lo stremo
 de la mia vita; e ancor non sarebbe
 lo mio dover per penitenza scemo, 126

se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
 Pier Pettinaio in sue sante orazioni,
 a cui di me per caritate increbbe. 129

Ma tu chi se', che nostre condizioni
 vai dimandando, e porti li occhi sciolti,
 sì com'io credo, e spirando ragioni?". 132

“Li occhi”, diss'io, “mi fieno ancor qui tolti,
 ma picciol tempo, ché poca è l'offesa
 fatta per esser con invidia vòlti. 135

Troppa è più la paura ond'è sospesa
 l'anima mia del tormento di sotto,
 che già lo 'ncarco di là giù mi pesa”. 138

Ed ella a me: “Chi t'ha dunque condotto
 qua sù tra noi, se giù ritornar credi?”.
 E io: “Costui ch'è meco e non fa motto. 141

E vivo sono; e però mi richiedi,
 spirito eletto, se tu vuo' ch'i' mova
 di là per te ancor li mortai piedi”. 144

“Oh, questa è a udir sì cosa nuova”,
rispuose, “che gran segno è che Dio t'ami;
però col priego tuo talor mi giova. 147

E cheggioti, per quel che tu più brami,
se mai calchi la terra di Toscana,
che a' miei propinqui tu ben mi rinfami. 150

Tu li vedrai tra quella gente vana
che spera in Talamone, e perderagli
più di speranza ch'a trovar la Diana; 153
ma più vi perderanno li ammiragli”. 154